ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

25 Settembre

2021

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Virus, più casi gravi tra le donne incinte "Dopo il terzo mese facciano il vaccino"

Con la variante Delta i contagi in gravidanza aumentati del 45% "Il farmaco è sicuro anche per il neonato che verrà al mondo già con gli anticorpi"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Più di 3.300 donne incinte ammalate di Covid, polmoniti gravi e ricoveri in terapia intensiva triplicati nei primi cinque mesi dell'anno con la variante inglese, parti pretermine aumentati del 4 per cento. I dati del sistema italiano di sorveglianza ostetrica dell'Istituto superiore di sanità da inizio pandemia si fermano a giugno 2021 ma – citando quanto osservato nel Regno Unito – i tecnici dell'Iss rilevano che, con la variante Delta, le infezioni sono aumentate ancora di più, del 45 per cento. Troppo alto il rischio per le donne in gravidanza. Da qui la decisione del ministero della Salute di una nuova circolare non più soltanto per rassicurare sulla sicurezza del vaccino per chi aspetta un bimbo ma questa volta per raccomandare l'immunizzazione nel secondo o terzo trimestre della gravidanza. E il vaccino anche per chi vive sotto lo stesso tetto.

«Rispetto al periodo in cui circolava la variante originale – si legge nello studio dell'Iss – le donne prese in esame hanno sviluppato in maniera significativamente più frequente una polmonite da Covid, hanno avuto più spesso necessità di supporto ventilatorio e sono state ricoverate più frequentemente in terapia intensiva: si è inoltre registrato un incremento dei nati pretermine e dei ricoveri in terapia intensiva neonatale». I numeri registrati dallo studio che prende in esame il periodo da febbraio 2020 a giugno 2021 non sono altissimi in assoluto ma significativi di un rischio ben più alto con la variante Delta. Fra le 3.306 donne incinte positive arruolate nello studio l'87 per cento ha avuto il Covid in forma lieve, il 9,6 per cento una diagnosi di polmonite che ha richiesto ossigenoterapia e il 3,3 per cento ha avuto necessità di supporto ventilatorio e ricovero in terapia intensiva neonatale. È stato registrato un solo caso mortale, altri due negli ultimi quattro mesi in cui la variante Delta ha sostituito del tutto il virus originale e le precedenti varianti.

Insomma, per non rischiare le donne in gravidanza devono vaccinarsi: Pfizer e Moderna non presentano rischi né per la mamma né per il bambino che anzi nascerà protetto già con gli anticorpi. Il ministero della Salute lo afferma con forza «in considerazione delle crescenti evidenze sulla sicurezza della vaccinazione in gravidanza sia nei confronti del feto che della madre, delle nuove evidenze relative alla maggiore morbosità associata alla variante Delta, della crescente circolazione della stessa variante e del notevole abbassamento dell'età mediana all'infezione in Italia».

A rischiare di più sono le donne dai 30 anni in su che si muovono in contesti lavorativi più promiscui o in zone dove il virus è particolarmente attivo.

Il ministero della Salute ribadisce che il vaccino è sicuro sia per la donna sia per il nascituro. Basta evitare la vaccinazione nel primo trimestre di gravidanza in cui, in generale, si consiglia l'assunzione di qualsiasi tipo di farmaco. Ma non c'è nessun rischio neanche se una donna vaccinata scopre di essere in gravidanza dopo aver ricevuto il vaccino: «Nessuna evidenza in favore dell'interruzione di gravidanza», scrivono i tecnici dell'Istituto superiore di sanità. Se una donna invece scopre di essere incinta tra la prima e la seconda dose – il suggerimento dell'Iss – «può considerare di ritardare il richiamo fino al secondo trimestre».

Anche per chi ha già partorito e sta allattando il vaccino resta raccomandato. «La donna che allatta – spiegano – deve essere informata che la vaccinazione non espone il bambino a rischi e anzi gli permette di assumere, tramite il latte, gli anticorpi. Il neonato può tranquillamente seguire il suo calendario vaccinale senza modifiche».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **A Palermo** Open day per le mamme in attesa nell'hub vaccinale dell'ex fiera del Mediterraneo

La corsa all'immunità

+32,5%

L'incremento
Dal 20 al 23 settembre le prime dosi sono state in media 80.500 al giorno contro le 60.700 del periodo 13-16 settembre

11,7%

Gli over 50
Sono 3.249.712 le persone con più di 50 anni che non hanno ricevuto neanche una dose di vaccino

77,2%

La copertura
Sono 41,7 milioni i vaccinati e 44,6 milioni le persone con una dose, pari all'82,7% della popolazione vaccinabile

Le Guide

Le storie dietro la lotta al tumore

"È il momento di tornare a fare prevenzione"

Troppi i controlli rimandati e rallentati dal Covid-19, la diagnosi precoce resta l'arma migliore, spiega Veronesi. E il 3 ottobre si corre fisicamente e virtualmente per sostenere la ricerca

di **Elisa Manacorda**

Fare attenzione ai segnali del corpo. Parlare con i medici. Tornare con fiducia ai programmi di screening e agli appuntamenti di prevenzione.

Perché la diagnosi precoce fa la differenza. Lo ripete da tempo Paolo Veronesi, presidente di Fondazione Umberto Veronesi e direttore della divisione senologia chirurgica dello IEO Istituto europeo di oncologia. «Noi la chiamiamo prevenzione secondaria, ma non è seconda a nulla: permette di scoprire una malattia ancora silenziosa. E in oncologia questo significa aumentare di molto le possibilità di guarire e di ricorrere a terapie meno invasive e più tollerabili», dice. Purtroppo la pandemia, oltre al suo carico di malattia e di morte, ha portato con sé anche tante difficoltà aggiuntive: prendere appuntamento, entrare in ospedale, dare seguito alle indicazioni dei medici, eseguire i controlli... In tanti, nei mesi di lockdown, hanno rinunciato. «Gli ultimi mesi», prosegue Veronesi, «hanno lasciato un segno pesante sull'organizzazione degli screening oncologici e anche sulla propensione di tante persone a farsi vedere. Non solo in Italia, ma in tutta Europa: di recente la campagna europea Time to Act ha avvertito che nel primo anno di pandemia sono stati visitati 1,5 milioni di pazienti oncologici in meno, i rinvii allo specialista si sono dimezzati e si stimano circa 100 milioni di esami di screening oncologici mancati». In Italia, secondo l'Osservatorio Nazionale Screening, nel 2020 oltre 4 milioni di inviti e 2,5 milioni di esami sono venuti meno rispetto al 2019, con mesi di ritardo per lo screening mammario, cervicale e colorettale. I risultati di questi ritardi si vedono (e si vedranno ancora a lungo): sempre l'Osservatorio Nazionale Screening ha ipotizzato 3.300 carcinomi mammari diagnosticati in meno rispetto al 2019, 2.700 lesioni cervicali CIN2+, 1.300 carcinomi colorettali e 7.400 adenomi avanzati in meno. A tenere i pazienti lontani dagli ospedali è stato un mix di motivi diversi, come sempre accade quando si parla di comportamenti sociali.

▲ **La Pink e il presidente** Dall'alto la Pink Ambassador Giulia Cirelli e Paolo Veronesi, presidente di Fondazione Umberto Veronesi

«Per un certo periodo gli screening sono stati bloccati, gli appuntamenti rimandati, inviti e prenotazioni sospesi», ricorda ancora Veronesi. Poi, in maniera piuttosto diseguale sul territorio, i servizi sono ripartiti, ma in molte persone è rimasta la paura di recarsi in ospedale o in ambulatorio. Ancora oggi gli orari restano ristretti, le modalità di contatto e le procedure di accesso sono complicate, e questo può disincentivare chi si sente insicuro, come gli anziani o chi non ha dimestichezza con le sale d'attesa. «Il punto», aggiunge il presidente della Fondazione, «è che le restrizioni e le misure di difesa dal contagio sono state necessarie ma hanno spinto la prevenzione in fondo alla nostra lista di priorità. È un'ottica miope e incapace di guardare a un futuro più sostenibile, che si fa anche con gli esami di prevenzione». A sostenere la prevenzione sono poi le tante pazienti che in questi anni hanno attraversato in diversi modi la malattia. E oggi si fanno testimoni dell'importanza della diagnosi precoce. «Non bisogna aspettare: un'ecografia in più può salvare la vita», racconta Giulia Cirelli, che dopo l'incontro con il tumore della mammella si è messa al servizio della causa diventando una Pink Ambassador per Fondazione Veronesi. «Quando mi sono ammalata io non conoscevo nessuno con questa malattia. Ma mi ha tanto aiutato l'esperienza di chi c'era già passato, come la blogger Wondy, anche se solo sotto forma di libro (*Wondy, ovvero come si diventa superoi per guarire*

Il volontario

La gioia di poter donare un sorriso

Trentanove anni, un lavoro impegnativo e una moglie. Come fa **Gabrio Tonarelli (in foto)** a trovare il tempo per dedicarsi al volontariato? «Se decidi di dedicare del tempo a determinate attività, prendi l'impegno e fai in modo che la quotidianità non sovrasti il tutto», risponde con un sorriso. Come spesso accade, la scelta di fare volontariato in ambito oncologico parte da esperienze personali: «Ho sperimentato il dolore che lascia questa malattia con i miei nonni, che oggi non ci sono più, e con i miei genitori che per fortuna ho ancora il piacere di abbracciare. Anche mia moglie Elisa ha perso il padre quando non era ancora adolescente e proprio lei mi ha "guidato" nella scelta di questo percorso che a conti fatti mi dà più di quello che riesco a dare». Insomma, Elisa e Gabrio sono volontari in coppia. «Con la pandemia ho trovato difficoltoso il contatto umano, i sorrisi che prima di Covid-19 c'erano rendevano il compito più semplice, ma poi penso alla gioia che stiamo portando. L'opportunità che mi dà Fondazione Veronesi di poter "curare" una persona pur non essendo un dottore è unica».

La ricercatrice

Mettere knock-out il carcinoma ovarico

Laureata al Moscow Institute of Physics and Technology e specializzata in biologia molecolare e mamma di due gemelli di 14 anni, **Elena Alexandrova (in foto)** sta portando avanti una ricerca sul tumore dell'ovaio. Il progetto, condotto presso il Laboratorio di Medicina Molecolare e Genomica dell'Università di Salerno, indaga grazie al gene-editing se i cosiddetti geni "fitness" (ovvero quelli essenziali per la sopravvivenza delle cellule tumorali) possono rappresentare dei nuovi bersagli terapeutici per il trattamento del tumore ovarico. «Questo tumore viene spesso diagnosticato in fase avanzata, quando tende a sviluppare resistenza ai farmaci e le pazienti mostrano frequenti ricadute», spiega la ricercatrice, «In questi mesi ho analizzato singolarmente questi geni tramite tecnica knock-out, cioè rendendoli inoperativi. In questo modo, è possibile valutare il loro effetto sulla crescita del tumore ovarico, studiarne i meccanismi molecolari e, potenzialmente, individuare nuovi bersagli molecolari che potrebbero rivelarsi utili nella terapia».

L'evento

Il 3 ottobre si tiene la PittaRosso Pink Parade, la camminata non competitiva di 5 km a sostegno di Pink is Good, progetto per promuovere la ricerca sui tumori femminili, di Fondazione Umberto Veronesi.

Dopo la versione digitale dell'anno scorso, l'appuntamento sarà in versione fisica a Milano, ma si potrà partecipare da tutta Italia, condividendo l'hashtag #PPP2021 e iscrivendosi su www.pittarossopinkparade.it. Per conoscere il progetto finanziato, invece, www.fondazioneveronesi.it.

ILLUSTRAZIONE DI DRAFTER 123/GETTYIMAGES

dal cancro, Bur, ndr). Oggi come Pink Ambassador cerco di stare vicina a chi sta affrontando lo stesso percorso, diventando veicolo di un messaggio positivo. D'altra parte», continua Cirelli, «la malattia ha cambiato il mio approccio alla vita. E oggi voglio fare capire a tutti che il tempo va usato al meglio, portando avanti iniziative in cui si crede: nel mio caso, sostenendo la ricerca sul cancro e promuovendo la consapevolezza delle donne sull'importanza della prevenzione». Ricerca e prevenzione sono anche le parole chiave di Fondazione Veronesi: «Stiamo finanziando la ricerca su un grande progetto coordinato dal CNR (Studio P.I.N.K., Prevention, Imaging, Network and Knowledge)», conclude il presidente, «per identificare le modalità di diagnosi precoce più efficaci a seconda dell'età, del profilo di rischio e della storia clinica, per evitare sprechi e ottimizzare i risultati. Innovazione e ricerca servono, ma non bastano: bisogna lavorare ancora sull'organizzazione affinché l'accesso ai servizi di prevenzione sia semplice, equo e soprattutto regolare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti aperti

Interroghiamo il database ci dirà qual è la miglior cura

Il lavoro dei ricercatori, fare rete e iniziative come la PittaRosso Pink Parade ci fanno più forti contro il male

di **Irma D'Aria**

Più energia, voglia di farcela e di impegnarsi perché la scienza ci sta guidando fuori dalla pandemia. È questa la sensazione che si respira in Fondazione Umberto Veronesi dove si lavora con fervore alle prossime iniziative del mese di ottobre, tradizionalmente dedicato ai tumori al seno. «L'emergenza Covid-19 non ci ha fermato l'anno scorso e a maggior ragione non l'ha fatto in questo 2021», spiega Monica Ramaioli, direttore generale di Fondazione Umberto Veronesi, che continua: «Nonostante la pandemia, con il progetto Pink is Good abbiamo continuato a sostenere tanti giovani ricercatori post-dottorato impegnati nella lotta contro i tumori femminili».

Dal 2014 al 2021 Fondazione Umberto Veronesi ha finanziato con borse di ricerca 224 ricercatori. Lo scorso anno ha erogato 39 borse di ricerca e quest'anno 32 di cui 25 per il tumore al seno, quattro per il tumore all'ovaio e tre all'utero. Questi giovani studiosi, con voglia di imparare, rappresentano il prototipo di un'Italia che ce la mette tutta per tornare alla vita pre-Covid e, se possibile, migliorare le prospettive di cura di queste patologie, fra le più colpite dalla sospensione delle attività di prevenzione causata dalla pandemia. E alla diagnosi è dedicato uno dei progetti più interessanti di Fondazione Umberto Veronesi: lo studio Pink iniziato nel 2018 che prevede l'arruolamento di 50mila pazienti entro il 2024, realizzato con l'Istituto di Fisiologia Clinica-CNR di Pisa. «Nonostante il rallentamento causato dal Covid-19», sottolinea Ramaioli, «abbiamo 22mila pazienti arruolati in centri di tutto il territorio nazionale. È un progetto su cui abbiamo grandi aspettative perché apre nuovi spiragli per la diagnosi del tumore al seno sempre più legato al profilo di rischio personale di ogni donna. Consentirà sia di diminuire il rischio di diagnosi e terapie non necessarie, con costi sociali ed economici crescenti, sia di identificare l'approccio di prevenzione più efficace per ciascuna paziente».

▲ **Soluzioni integrate** Monica Ramaioli, direttore generale di Fondazione Umberto Veronesi, impegnata a integrare ricerca e prevenzione

Al progetto partecipa un network di radiologi che operano in 24 strutture diagnostiche italiane, in cui sono raccolti i dati anamnestici e clinici delle donne sopra i 40 anni di età che si presentano per un esame strumentale di controllo del seno. «Sarà possibile costruire un database che consenta di confrontare l'efficacia delle singole tecniche e delle loro diverse combinazioni nella diagnosi di varie forme di tumore e per varie tipologie di donne seguite nel tempo». L'impegno per la ricerca va di pari passo con quello per la prevenzione: uno degli appuntamenti più attesi è quello del 3 ottobre con PittaRosso Pink Parade, una camminata non competitiva che vede in prima linea le Pink Ambassador e tantissime persone che partecipano a questa manifestazione ludica durante la quale vengono fornite tutte le informazioni sulla prevenzione per il tumore al seno. «Lungo un percorso di 5 km i partecipanti indossano la maglia rosa che è il simbolo di Pink is Good, si divertono e imparano sul campo che fare attività fisica riduce il rischio di tumore all'utero del 40 per cento e di tumore al seno del 12-14», conclude Ramaioli.

L'anno scorso l'evento si è svolto solo in forma digitale, quest'anno invece la formula è ibrida con la possibilità di partecipare a Milano oppure correndo (o camminando) ovunque ci si trovi, all'esterno come in casa, scegliendo in autonomia percorso e orario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La responsabile di delegazione

Il nostro impegno sul territorio

Ottanta anni e non sentirli: con una voce e un sorriso che emanano energia e positività, **Anna Maria Ressa Camerino (in foto)** da otto anni è responsabile della delegazione di Teramo di Fondazione Umberto Veronesi. «Ho avuto la fortuna di conoscere il professor Umberto Veronesi in un incontro della delegazione di Roma e quando mi ha chiesto di creare quella di Teramo ho accettato con timore, ma anche con grande entusiasmo», racconta l'ex insegnante di scuole medie che guida 50 delegate (e qualche uomo) tra cui tantissime dirigenti scolastiche e professioniste. «Con il nostro impegno sul territorio abbiamo finanziato 7 ricercatori abbruzzesi e fatto divulgazione sulla prevenzione organizzando in totale 18 incontri, in cui abbiamo coinvolto più di 3.500 studenti in tutta la provincia, ma anche la cittadinanza». Il prossimo appuntamento è per il 24 ottobre con l'iniziativa "In cammino per la ricerca", una passeggiata per invogliare le persone a fare movimento e anche una piccola donazione.

Il ricercatore

Un nanomateriale contro il cancro del seno

Colpire il tumore senza danneggiare il resto dell'organismo. È l'obiettivo di tutte le terapie oncologiche, ma non sempre si riesce a raggiungerlo. **Giacomo Biagiotti (in foto)**, 33 anni e un dottorato di ricerca in scienze chimiche presso l'Università degli Studi di Firenze, da sei mesi sperimenta, in collaborazione con l'Istituto Europeo di Oncologia, l'utilizzo di nanomateriali come sensibilizzanti per rendere la radioterapia più mirata. Il ricercatore si sta concentrando sull'uso di un nanomateriale di origine naturale, modificato per veicolare e rilasciare dei radiosensibilizzanti nei tumori mammari triplo negativi. Una volta raggiunta la massa tumorale, la cellulosa fa da "cavallo di Troia" veicolando una quantità significativa di radiosensibilizzante sulle cellule tumorali. «Il nostro obiettivo è rendere la radioterapia più efficace, orientandone la tossicità soltanto sulla massa tumorale e, di conseguenza, riducendo la dose di radiazioni da somministrare», spiega Biagiotti. **-I.D.**

Il bollettino

157

I nuovi casi
Sono stati diagnosticati sulla base dei 13mila 30 tamponi esaminati nelle ultime 24 ore in tutta la regione. Il tasso di positività è all'1,2 per cento. La provincia più colpita è quella di Lecce, dove sono stati registrati altri 59 contagi, seguita dall'area metropolitana di Bari (a quota 43)

3

Le vittime
I morti da inizio emergenza sono 6mila 775. I pugliesi ancora alle prese con il virus, invece, sfiorano quota 3mila: sono 2mila 978, dei quali 187 sono quelli ricoverati in ospedale. In particolare, 168 persone nei reparti di area medica e altre 19 nelle Terapie intensive Covid della regione

Contagi, incidenza ancora giù In un mese un calo del 50%

▶Il monitoraggio della cabina di regia conferma la zona bianca per la Puglia

▶Sotto controllo l'occupazione dei posti letto sia nelle Terapie intensive sia in Area medica

Sono sempre più incoraggianti i numeri che emergono dal monitoraggio settimanale per la Puglia: dal 17 al 23 settembre, infatti, l'incidenza dei contagi Covid-19 ogni 100mila abitanti è calata a 25,4, contro i 32,1 della settimana precedente: al di sotto della media nazionale, pari a 45 e inferiore alla soglia critica fissata a 50. Per la Puglia un netto miglioramento, se si pensa che esattamente un mese fa era pari a 48,4.

Al 21 settembre, invece, l'occupazione dei posti letto da parte di pazienti positivi al Covid in area Medica è pari al 6,4% (la settimana scorsa era del 6,7%), nelle terapie intensive si conferma al 4,2%. Secondo questi parametri, ampiamente previsti già alla vigilia anche grazie la diffusione dei dati Gimbe, la Puglia resterà in zona bianca anche la prossima settimana. Ieri, stando al bollettino regionale quotidiano, sono stati registrati 157 casi su 13.030 tamponi per l'infezione da Covid-19, con una incidenza dell'1,2%. Tre i decessi. I nuovi positivi sono: 59 nel Leccese, 43 in provincia di Bari, 20 nel Foggiano, 19 nel Tarantino, 11 nel Brindisino, 5 nella provincia Bat, un caso di residenza non nota; un residente fuori regione è stato riclassificato e attribuito. Sono 2.978 i casi attualmente positivi.

Tornando al monitoraggio nazionale, questa settimana sono la Sicilia, la Provincia autonoma di Bolzano e la Calabria le Regioni dove si evidenzia il valore più alto dell'incidenza di casi di Covid-19. Registrano, rispettivamente, un'incidenza pari a 79,5 casi per 100mila abitanti (Sicilia), 70,6 (PA Bolzano) e 63,6 (Calabria). Rispetto appunto alle ospedalizzazioni, la percentuale più alta di occupazione di posti letto per casi Covid in area medica si ha in Calabria (18,5%), Sicilia (17,3%), Basilicata (15,4%). Per le terapie intensive, la maggiore occupazione di posti letto è invece nella PA Bolzano (11,3%), Sicilia (10,7%) e Marche (9,6%).

In Puglia procedono intanto le vaccinazioni, comprese le terze dosi che per il momento riguardano gli immunocompromessi, come i malati oncologici, i trapiantati e i dializzati. Le dosi di vaccino somministrate sino ad oggi sono 5.755.698, pari all'88,7% di quelle a disposizione. Per quanto riguarda l'Asl Bari le somministrazioni eseguite nelle ultime 24 ore sono state 4.637, di cui 1.632 prime dosi e 2.659 seconde a cui si aggiungono 346 terze dosi. Aumenta la copertura vaccinale della popolazione over 12 che si attesta all'88%, con prima dose, nell'intera Area Metropolitana di Bari, mentre il ciclo completo è cresciuto di un punto percentuale, toccando il 79%. Nel dettaglio delle fasce di età, le coperture con prima dose sono: 12-19enni (83%), 20-29enni (81%), 30-39enni (80%) e 40-49enni (85%). In crescita anche la fascia 50-59 anni, che sale al 92%, verso i livelli più elevati già raggiunti dal target 60-69 anni (95%), 70-79 (98%) e over 80 (95%).

A Brindisi, dal 27 dicembre 2020 al 23 settembre 2021 sono state somministrate 566.731 dosi di vaccino, di cui 302.213 prime dosi, 264.194 seconde dosi e 324 terze dosi. Mediamente sono state somministrate 2.154,9 dosi per giornata di vaccinazione.

A Lecce ieri 3.123 vaccinazioni effettuate tra hub - in cui si accede senza prenotazione - centri sanitari e a cura dei Medici di medicina generale, Sono 1.105.488 le dosi di vaccino somministrate finora a cittadini residenti in provincia di Lecce, di cui 566.509 prime dosi, 517.670 seconde dosi e 21.309 monodose.

A Taranto la percentuale dei residenti (maggiori di 12 anni) vaccinati con almeno una dose ha superato l'81%. Nel capoluogo, è vaccinato con almeno una dose l'81,7% dei residenti maggiori di 12 anni. Procedono anche le operazioni per la somministrazione della terza dose del vaccino anti Covid per i soggetti fragili, come previsto dalla circolare regionale del 15 settembre. Negli ospedali di Taranto e provincia i pazienti contattati direttamente dalle strutture di riferimento vengono vaccinati per garantire loro maggiore sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Un netto miglioramento in poche settimane

1 L'incidenza dei contagi Covid-19 ogni 100mila abitanti è calata a 25,4. Per la Puglia un netto miglioramento, se si pensa che esattamente un mese fa era pari a 48,4.

Gli attuali positivi sono sotto la soglia dei 3mila

2 Sono 2.978 i casi attualmente positivi. Ieri sono stati registrati 157 casi su 13.030 tamponi per l'infezione da Covid-19, con una incidenza dell'1,2%. Tre i decessi.

Eseguito l'88,7% dei vaccini rispetto alle dosi disponibili

3 In Puglia procedono le vaccinazioni. Le dosi di vaccino somministrate sino ad oggi sono 5.755.698, pari all'88,7% di quelle a disposizione.

Il "San Cataldo" sarà pronto in primavera

Lo ha comunicato il direttore generale dell'Asl Taranto Rossi nella seduta della 3ª commissione regionale. Diversi i temi trattati

Sanità tarantina sotto l'esame a 360° della terza commissione del Consiglio regionale (sanità e servizi sociali), nella seduta diretta dal vice presidente Enzo Di Gregorio, dedicata a numerose audizioni.

Nuova edilizia sanitaria. Ospedale San Cataldo: l'opera appaltata sarà consegnata alla conclusione dei lavori strutturali, a marzo-aprile 2022. Lo ha comunicato il direttore generale dell'Asl Taranto, Stefano Rossi, rispondendo al consigliere regionale Renato Perrini. È pronto l'avviso di trasparenza del project financing per le opere fuori appalto (mensa, centri sterilizzazione, parcheggi con coperture fotovoltaiche, parco archeologico annesso.

Il responsabile dell'area tecnica dell'Asl Paolo Marchettini ha riassunto le esigenze dei primari, sulle attrezzature e ambienti in cui saranno chiamati ad operare nel nuovo nel nuovo ospedale. "Perfetta" la relazione di sanitari, secondo Perrini, molti dubbi sui tempi, "ci vorranno forse anni", a suo avviso. La richiesta è di anticiparli: senza aspettare il nuovo nosocomio si dovrebbe puntare sul Moscati e Massafra, attivando reparti e servizi. Sempre l'Asl ha fatto sapere che sono inoltre in corso lavori per le post-acuzie al San Marco di Grottaglie (8milioni di euro), che saranno avviati a breve interventi di efficientamento energetico al Moscati e opere strutturali per la rianimazione a Martina Franca.

Senologia Taranto. L'assessore regionale alla sanità, Pierluigi Lopalco, ha ribadito che in Puglia l'incidenza di tumori al seno è nella media nazionale, un po' inferiore ad altre regioni e Taranto è nella media regionale, non detiene il primato di tumori alla mammella. Dati accolti dal proponente dell'audizione: sono quelli, ha osservato Perrini, ma vanno rapportati agli interventi e alle liste e tempi di attesa, sempre lunghi. Ha chiesto di incentivare le sedute chirurgiche nel Santissima Annunziata - ora limitate a un solo giorno a settimana "nonostante l'impegno di primari, medici ed equipe - ed anche di puntare sullo screening preventivo. Il direttore generale Rossi ha informato la commissione che a fine novembre dovrebbe concludersi la verifica dell'accreditamento della breast-unit al Santissima Annunziata (chirurgia plastica, senologia radiologica, chirurgia). Quanto alle sale operatorie sono solo settimanali, l'aumento delle sedute è ostacolato dalla cronica carenza di anestesisti. È ammissibile invece, per le pazienti operate al seno, la degenza post operatoria in altri reparti chirurgici.

Chirurgia toracica. Alla richiesta del consigliere Michele Mazzarano di attivare l'attività nel Moscati il dg Rossi ha risposto che si resta al Santissima Annunziata (da zero qualche anno fa agli attuali 115 interventi/anno) e il Moscati sarà polo oncologico esclusivamente ambulatoriale e per piccola chirurgia senza degenza. È stato bandito il concorso per il primariato, intanto una convenzione con il Policlinico di Bari consente consulti e una seduta settimanale di chirurgia per tumori ai polmoni. I pazienti restano a Taranto e non sono costretti a raggiungere il capoluogo.

Criticità della sanità tarantina e carenza di medici: problemi sollevati dai consiglieri Enzo Di Gregorio, Massimiliano Stellato ed alcune sigle sindacali. Rossi ha fatto presente che le risorse umane sono risicatissime: il problema è serissimo e andrà ad aggravarsi. Il pronto soccorso, in particolare, è disertato dai giovani medici precari che stanno andando a frequentare le scuole di specializzazione altrove. Altri problemi per i radiologi, i neonatologi, gli specialisti di terapia intensiva, anche per gli infermieri e presto per i medici di base. Istituire la facoltà di medicina potrebbe creare appeal verso Taranto e venire incontro. L'assessore Lopalco ha messo in risalto la dimensione nazionale del nodo, sono problemi di sistema, non riguardano solo Taranto. Un piano di assunzioni potrebbe alleggerire il problema, ma al momento occorre "stringere i denti" e cercare di evitare l'affollamento del pronto soccorso per interventi non di stretta emergenza. I tempi delle liste d'attesa sono sotto controllo costante. La rete oncologica funziona, ha detto e le prenotazioni sono "a giorni".

Trasporto disabili, tema sollevato dai consiglieri Mazzarano, Mennea e sindacati. Rossi: lunedì 27 la ditta Padovano scioglierà le riserve sula clausola sociale per il personale della gestione privata precedente. Ma il sistema non può mantenersi sul solo 40% versato dall'Asl, se gli ambiti sociali di zona hanno accumulato in pochi mesi 650mila euro di debiti. Questo crea difficoltà alla ditta assegnataria, nell'assicurare il servizio. I consiglieri Mazzarano e Mennea hanno insistito sulla tutela dei lavoratori, centrali in questa vicenda, la mancata serenità ricade sulla qualità del servizio. La clausola sociale non può essere in discussione, la Giunta regionale dovrebbe prendere in considerazione l'internalizzazione del trasporto disabili, integrando le linee guida e approfondendo l'ipotesi con le Sanitaservice.

I numeri della giornata

157
positivi

3
decessi

1,2%
il tasso di positività

Dibattiti del Corriere

Come agire

di **Onofrio Introna**

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre la sanità nazionale è promossa a pieni voti per la gestione della pandemia, arriva la promozione di quella pugliese nelle pagelle pre-Covid distribuite dal Ministero della salute. La classifica nazionale 2019 dei Livelli essenziali di assistenza nelle Regioni (Lea) vede la Puglia undicesima, con 193 punti. Alla luce dei numeri, il risultato è più vicino ai 222 della prima, il Veneto che ai 111 dell'ultima, la Sardegna.

Guardando le graduatorie parziali, altre posizioni onorevoli: 81,59 nell'area prevenzione (prima l'Umbria con 95,65, ultima la Provincia autonoma di Bolzano, 53,78); 76,53 nell'area distrettuale (in testa il Veneto con 97,64, in coda la Valle D'Aosta con 48,09); 72,22 nell'area ospedaliera, che premia la Provincia autonoma di Trento, 96,98 e boccia la Calabria, 47,43.

Che il nostro sistema sanitario avesse raggiunto un livello confortante di affidabilità lo dimostra la buona prova offerta nella stagione difficile che stiamo vivendo e che speriamo di lasciarci indietro. Il mondo della salute regionale ha "funzionato", grazie all'impegno di medici, infermieri, operatori, personale di ogni ruolo, livello, specializzazione (anche il management e la politica hanno fatto la loro parte). Meritano tutti apprezzamento e riconoscenza. Dobbiamo ringraziarli per l'impegno "straordinario" e incoraggiarli a riprendere a fare bene quello "ordinario", una volta conclusa la parentesi della pandemia, in cui hanno comunque retto, soprattutto davanti alla seconda ondata dell'inverno scorso.

Questa buona prova di tenuta della sanità pugliese troverà ora risorse preziose nei fondi che arriveranno dal Pnrr. Sono certo che la sanità pugliese, tanto pubblica che privata, ripartirà dal buon livello registrato nel 2019 e saprà crescere, garantendo l'accesso pieno alle cure di chi soffre altre patologie, ampliando e rinnovando gli organici, stabilizzando il personale che attende da tempo, ripristinando il turnover di chi lascia per limiti di età, responsabilizzando gli specializzandi e i neo specializzati, completando e avviando nuova edilizia ospedaliera.

Nella ripartenza, occorrerà mettere mano prioritariamente alla riorganizzazione della medicina di base. L'esperienza delle Usca, nonostante l'abnegazione individuale, ha dimostrato l'insufficienza delle terapie domiciliari per i pazienti Covid non gravi. Il presidente Emiliano, il Consiglio regionale, Decaro con i sindaci, facciano tesoro di quanto si è dimostrato necessario, organizzando un'efficiente, pronta, moderna rete di medici di base.

Tutto questo sarà possibile con la complicità positiva dei cittadini, nelle fabbriche e negli uffici, sui mezzi di trasporto e nelle scuole. Per superare la pandemia, il rispetto delle regole sarà essenziale: dalle protezioni individuali all'esibizione del green pass, dalla vaccinazione di massa all'osservanza di norme, distanze e cautele nei ristoranti, bar, pizzerie, discoteche. Seguiamo l'esempio che i nostri ragazzi dai dodici anni in su, impegnati in una campagna vaccinale volontaria che ci aiuterà a raggiungere prima, la tanto auspicata immunità di gregge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA